

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 8 Luglio 1848.

N. 38.

Associazione all' Opera

DOCUMENTI

per servire alla conoscenza delle condizioni politiche e mercantili, peculiari di Trieste nelle discussioni del Parlamento Imperiale Costituente e dei Corpi Municipali.

La Sovrana Risoluzione dei 14 giugno 1848 ha tolto quella nebbia che velava la condizione di Trieste dal 1813 al 1848, nebbia che fu prodotto del sistema amministrativo adottato, anzi che da abrogazione delle leggi costitutive proprie di Trieste. Fu riconosciuto che Trieste è Provincia-Stato da per sè, che è Emporio precipuo dell' Impero Austriaco, che è chiamata a sempre migliori destini nel promuovere i commerci e le industrie, che la condizione fisica ed economica di Trieste è peculiare di questa, e che per queste vie peculiari può soltanto raggiungere quei destini ai quali è chiamata nell' interesse di tutto l' Impero.

Queste condizioni generali di Trieste verranno certamente trattate nel Parlamento Imperiale Costituente, e conviene che lo sieno con tale conoscenza di cose, che soltanto prevalente convenienza possa esigere la rinuncia di ciò che legittimamente esiste, o soltanto il prevalente benessere dello Impero tutto ne esiga cangiamento o surrogazione di altre che suppliscano la deficienza di quelle.

Queste condizioni verranno certamente trattate nei nostri corpi pubblici costituenti o costituiti, o qualunque nome si abbino, per dare pianta stabile al Municipio ed all' Emporio, per dare vita alla provincialità di Trieste, o per accomunarla con altra provincia vicina, con quei modi e patti che meglio sarebbero per convenire.

Nelle discussioni tornerà certamente di vantaggio il suffragare le ragioni di convenienza, col diritto acquisito, il quale appunto perchè diritto non può sì di leggieri venire tolto contro volontà di chi ne è in godimento; tornerà sempre di vantaggio nelle discussioni qualunque, il derivare i ragionamenti dal positivo, dal certo, dal comune per tutti, anzi che dalle supposizioni individuali di diritti e di fatti spesso opposti e contraddittori.

Si ha perciò in animo di divulgare col mezzo delle stampe, gli atti pubblici tutti che riguardano, i diritti, le concessioni, i privilegi della Città, dell' Emporio, del Porto franco di Trieste, cominciando dalla dedizione di questa città alla Casa d' Austria fino al giorno di oggi. Questi atti sarebbero: Diplomi, Tralati di pace di Trie-

ste o che essenzialmente riguardano Trieste, Concessioni, Privilegi, Leggi, Ordinanze, Regolamenti, Rescritti, ed altri siffatti.

Gli Atti verrebbero tratti da carte attendibili, indicandone la provenienza; verrebbero pubblicati nel testo originario, accompagnati da traduzione; sarebbero in latino, in italiano, in tedesco.

La pubblicazione sarebbe in due parti contemporaneamente; la prima parte conterrebbe gli atti fra la dedizione del 1382 ed il porto franco, e la creazione dell' Emporio, con più qualche atto anteriore che riguarda la dominazione dei Vescovi, e coi quali comincia la condizione di provincia propria di Trieste; la seconda parte conterrebbe gli atti dal porto franco in poi e fino ai di nostri. Nessun commento, nessuna opinione verrebbe data, perchè si intende di dare materiali ai ragionamenti; soltanto a chiusa, e come terza parte potrebbe darsi la storia di Trieste — però non si prende obbligo.

La distribuzione seguirebbe foglio per foglio, essendo cosa di urgenza, ed alla consegna seguirebbe il pagamento.

Verrà cominciata la stampa nella prossima settimana se il numero dei sottoscrittori sarà sufficiente alle spese.

Il prezzo di associazione è di 10 carantani per ogni foglio di stampa di otto pagine in formato maggiore. Il complesso arriverà a circa 30 fogli.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia del Lloyd.

Trieste 21 giugno 1848.

D. r Kandler.

La Guardia Nazionale di Gallignana.

La città di Gallignana nell' Istria interna ha essa pure formato la sua Guardia Nazionale, una compagnia di 128 individui sotto il comando del Dottore di medicina e possidente sig. Venanzio de Godenberg, Capitano. Unitasi fino dal 14 maggio p. p., essa presta utilissimi servigi in ciò che è di sua istituzione e giova grandemente a diffondere quell' avvicinamento mutuo e quella vitalità che deve essere di famiglia che si alza per la costituzione a società. Nel giorno 30 maggio che solennizzava il nome di Ferdinando I, nel di 29 giugno nel quale si solennizzava la Costituzione e se ne rendevano grazie a Dio, la Guardia Nazionale fece bellissima mostra di sè in mezzo a popolo accorsovi da ogni parte, per prendere parte ad atto sì bello che attesta fedeltà

al principe, amore di libertà. Ed in mezzo agli uffici divini la chiesa prese parte al pubblico giubilo, e dal sacro pergamo si spiegavano al popolo i benefici della Costituzione, nella lingua del popolo. In questo giorno il sacro tempio risuonava per la prima volta di concetti patriottici: l'inno popolare appositamente voltato in illirico, veniva cantato dal popolo, al suono dell'organo mosso dal sig. Francesco Picot di Gallignana; la religione si rallegrava per la Costituzione. Diamo il testo dell'Inno patriottico.

Istria, svomu Kralju Ferdinandu I.

I.

Bože! živi našeg Kralja,
Ferdinanda dobroga!
 Dá nas vodi, kako valja,
 K šlavi roda nasega,
 Ravnai misli zá nas blage
 Věčnom tvojum upravom,
 I preslavne piši trage
 Zá njegovum zastavom.

II.

Dai, dá, kakgod věrnost puka
 Njega brani svaki čas,
 Njegva silna carska ruka
 K' željnom cilju vodi nas;
 Da nas čela věncanoga
 Mila jasnost zanima,
 Ljubav otca kraljevskoga
 Slastju pěrsa objima.

III.

Kaži, dá, kud premoguće
 Zežlo njegov dopira,
 Narodah svih šerce vruće
 Zá svog otza udara;
 Da kud orao njegov leti
 I zog vojne prozove,
 Ilir gotov jest umrěti,
 A né nossit Okove.

IV.

Bože! živi našeg Kralja,
Ferdinanda dobroga!
 Dá nas, vodi, kako valja,
 K' slavi roda našega:
 Zato krepost njegovoj ruci,
 Mudrost dai u savětu
 Tó ilirski prose puci
 U tom svetom Zavětu!

Pensieri su Trieste

dettati nel 1785

da Antonio de Giuliani triestino.

(Continuazione — Vedi i num. anteced.)

(*Navigazione.*) — Niente di più interessante, che la navigazione per uno Stato, che ritrovasi aver del superfluo, e che è al caso di farne l'esportazione per mare. Un picciolo seno per quanto ristretto egli siasi, presenta sempre una vasta comunicazione con le più lontane contrade. Allora è che tutte le sorgenti dell'industria acquistano una nuova vita, tutti i prodotti della terra un nuovo valore: gli uomini si moltiplicano con un'arte, che si pretende nata per la loro distruzione: un movimento fecondatore anima l'interno delle provincie. Allora è che si ama il travaglio per aver del superfluo, allora è che il superfluo sparge in tutta la nazione un'aria di comodo e di lusso.

Se noi abbiamo delle materie ad esportare, se noi abbiamo un porto di mare, perchè non potremo noi avere una navigazione? Tutto dipende dal ben conoscere quello che conviene alla nostra costituzione, e nelle prosenti circostanze (*k*). La nostra situazione è forse tale che senza l'enorme gravoso peso di forze navali, e senza figurare sopra un elemento, che per ora non è il nostro, possiamo nulladimeno partecipare dei vantaggi della navigazione, ed anche influire sulle potenze marittime. Si rifletta peraltro, che la navigazione suppone dei lidi popolati di gente di mare: il difetto di marinari rende inutile ogni altro vantaggio, e quantunque riccamente provvisti di tutto il resto, convien perdere i frutti che la navigazione promuove. Sembra dunque che tutte le attenzioni dovrebbero esser dirette a farvi nascere dei marinari.

(*Pesca.*) — La pesca che in tutti i tempi familiarizzò gli uomini col mare è altresì l'unica scuola, che fornisce dei marinari al commercio ed il commercio li fornisce in ogni caso allo Stato. La libidine vaga del navigante sempre lontano dalla moglie contribuisce poco a far nascere dei marinari; la vita regolata di un pescatore vi contribuisce moltissimo. La pesca dunque vuol essere incoraggiata; se non vi esiste convien saper farla nascere. Ella è cosa certa, che la popolazione di Trieste consuma in oggi del pesce senza aver pescatori; tutto il guadagno è dunque per gli stranieri, e gli stranieri non possono darci dei marinari; lo vieta la legge stessa, che esige sopra una nave un numero fisso di nazionali, e questa stessa legge fatta a favore dello Stato, può aver un effetto tutto contrario, poichè nell'impossibilità di avere dei marinari nazionali, restano

(*k*) In oggi ognuno ha l'immaginazione riscaldata da grandi oggetti di navigazione, di commercio. Il confronto diventa umiliante. Si vorrebbe essere quello che sono gli altri, e non si riflette che gli altri devono tutto alla loro situazione, e che tuttavia dovettero partire da principi i più penosi ed i più lenti, e farsi strada con immensi travagli e fatiche. Da ciò si può vedere, che l'autore non ama di sognare, e ch'egli non intende di mettere in vista, se non quelle cose alle quali possiamo pretendere dipendentemente dalla nostra situazione.

sempre a guadagnare anche con marinari forastieri gli utili del nolo, e quelli che porta seco il consumo delle materie, e le diverse occupazioni degli uomini che impiega la navigazione. A Trieste non vi è pesca, nè vi sono dei regolamenti relativi. Non vi è pesca, perchè essa si fa tutta dai nostri vicini. Non vi sono pescatori nazionali, perchè non si pensò ancora ai mezzi di farli nascere. Si potrebbe opporre il difetto di una certa estensione di lidi, ma il mare fu sempre libero, e la pesca lo è egualmente (1). Si potrebbe obiettar più oltre, che l'oggetto sarebbe assai limitato, e che piccole cose non devono occupare la pubblica attenzione; è pur troppo vero, che le piccole cose non risvegliano alcun interesse, eppure siccome dal concorso di piccole acque si formano i gran fiumi e i gran torrenti, così dal concorso di piccole cose si formano le grandi città, e le popolazioni. E per fatalità le piccole cose sono appunto quelle che sfuggono ai più grandi ministri, il cui destino è quello di veder tutto in grande.

(*Oggetti trascurati.*) — Poichè la navigazione è l'anima di uno Stato, e poichè noi siamo al caso di avere una tal quale navigazione, tutto dovrebbe concorrere a favorirla, in un tempo specialmente, in cui il paviglione comincia ad essere rispettato. Per sottrarsi alla dipendenza degli stranieri, e perchè i profitti restino tutti alla nazione, non v'è altro mezzo, che di facilitare in ogni modo possibile la concorrenza de' propri navigatori. Ma si rifletta che tutt'è calcolo negli affari del negoziante, e che il difetto di quei comodi, che si riferiscono ai bisogni della navigazione, porta seco la conseguenza di spese troppo gravose, per le quali cessati gli utili, e scoraggiati i naviganti, abbandonano ogni intrapresa, e gli stranieri medesimi ricorrono a quella stella, che li guida sotto un cielo il più favorevole ai loro interessi. Si fecero vedere i vantaggi della spiaggia di Trieste, ma la bontà di una spiaggia non costituisce sola la perfezione di un porto. Dopo aver provveduto alla sicurezza delle navi, rimangono mille altri oggetti egualmente atti a promuovere la navigazione. Trieste è molto mancante di tutto ciò, che qualifica un porto di mare. Quanti provvedimenti non resterebbero ancora a farsi per facilitare la costruzione delle navi, il carenaggio, e raddobbo delle medesime; per far nascere tutte le arti, che hanno rapporto con la navigazione, mettere in moto un'infinità di braccia utili allo Stato, e formare un popolo di costruttori, di calfattori (*calafati?*), e di altri artefici, il movimento dei quali dona sempre un aspetto assai imponente ad una città, che in allora ricca di tutto riceve tanto maggiori guadagni, quanto minore è la necessità di ricorrere altrove. La costruzione, la riparazione delle navi forma altrove un oggetto dei più interessanti. Per difetto di comodi, per difetto di operai si perdono i profitti di una manifattura, che fa vivere tutte le arti, e che promove il consumo, e la coltura delle materie prime. Non v'è cosa che dia un'opinione più decisiva di una città commerciante quanto la nobile prospettiva di un porto maestoso, che offre al navigante ogni migliore accogliamento, e lo invita al suo ritorno. Oltre alle utili conseguenze,

questo dona nel tempo stesso un'alta idea del genio, e del favore, che il Sovrano spiega al commercio. Gli antichi facevano nascere il commercio, dov'essi credevano coi soli preparativi di un porto. Le loro opere spiegavano l'utilità, i comodi, e la magnificenza. Le Repubbliche della Grecia cercavano la superiorità nel commercio col gareggiare l'onore di un porto, che le distinguessero dalle altre città marittime.

Il mare è per sè atto ad eccitare l'entusiasmo. Tutto inspira l'ardimento, e i porti presentano sempre uno spettacolo assai ameno. Ma un ministero assai lontano non può ricevere le impressioni degli oggetti lontani, e non può sentire quella passione che agita, e che risveglia le idee (m). Ed ecco il motivo perchè Trieste non è conosciuto, perchè egli si lascia come in abbandono, e non vi si vede niente di tutto ciò che distingue gli altri porti di mare. Altrove gli ammiragliati vi hanno una grande influenza. Si si riporta al loro giudizio, e le loro operazioni sono sempre analoghe ai principi della loro educazione.

(*Progetti.*) — Se mai la Sovrana munificenza dovesse spiegarsi nell'esecuzione di ulteriori progetti, che questi non perdano di vista i tempi avvenire, e che essi non sieno mai dettati da uno spirito limitato. Sino ad ora con delle grandi spese non si sono fatte che delle piccole spese: niente presenta un'idea dei tesori che sono stati impiegati, e di giorno in giorno a misura che il paese va acquistando nuovi incrementi, si si duole, che i passati progetti non abbiano avuto in mira che i soli bisogni del momento. Continuando su questo piede, non si finirà mai di spendere miseramente, poichè ogni giorno nuovi bisogni suggeriranno nuove idee, ed il tutto non presenterà se non un risultato irregolare di isolate fantasie seguite senza nessun ordine, e senza nessun piano. Poichè il buon gusto osserva con dispiacere l'irreparabile disordine delle odierne città, il ch'è fa vedere come ordinariamente alla di loro formazione concorrè piuttosto un cieco azzardo, che uno spirito che combina, e poichè sembra deciso che Trieste abbia d'aver ulteriori progressi, niente di più naturale, che di fissare un vasto piano, quand'anche il compimento dovesse essere rimesso alla generazione ventura. Questo servirebbe almeno di una norma costante, condurrebbe a quella ben intesa regolarità, dalla quale si si allontana, nonchè a preparare ai posteri qualche grandioso monumento capace di perpetuare la memoria di un augusto Monarca. L'abbellimento della città, i suoi passeggi, i suoi spettacoli sarebbero altrettanti oggetti degni di occupare la Sovrana attenzione, come quelli, che col rendere più gradito il soggiorno invitano il passeggero a fermarsi, lo straniero a stabilirvi la sua dimora. Quello che alle volte pare inutile lusso tende pur troppo a favorire la navi-

(m) La proposizione non ha alcun senso odioso; ella si riferisce al fisico dell'uomo: non è difetto proprio tutto quello ch'è difetto della natura: si sa che le nostre idee non sono che altrettante sensazioni, e che queste dipendono dalle impressioni degli oggetti sopra i nostri sensi. Pietro il Grande ch'era appassionato per il mare credette dover sforzare la sua residenza nei pantani di Pietroburgo contro le regole politiche, che consigliano la capitale nel centro del regno. Forse senza questo ardimento la Russia non avrebbe mai avuta una marina.

(1) Apparisce dall'Ordinanza di marina di Francia, qualmente i pescatori vanno a pescare per sino sulle coste dell'Inghilterra.

gazione e il commercio. Le cose più indifferenti cessano di esser tali, quando possono influire ad animare l'industria.

(*Industria non incoraggiata.*) — L'industria in un paese nascente vuol essere incoraggiata. Tutto ciò che si è fatto sin ora fu effetto degli sforzi de' particolari, che dovettero approfittare della facilità de' tempi, e della natura del luogo. Il paese sarebbe assai più avanzato, se dei principî fissi avessero favoriti i suoi avanzamenti. Si è desiderata più volte a Trieste l'introduzione di un banco provvisto di fondi, onde supplire al difetto molto sensibile del danaro, ch'è il segno di tutti i valori. Fu consigliato il contrario da quelli, l'interesse dei quali era di opporli ad uno stabilimento di tal natura, perchè soli proprietari del danaro godevano tutti i vantaggi di un monopolio. Peraltro niente più chiaro, che l'utilità di un'operazione, per cui sarebbesi moltiplicato il prodotto dell'attività degli uomini. È indubitabile, che la moneta fu destinata a rappresentare il valore di tutte le merci per maggior comodo del commercio. Perciò il commercio non si aumenta, se non coll'aumentarsi del danaro. Il consumo delle materie cresce a misura che cresce la facilità della loro circolazione: questa circolazione suppone la circolazione dei segni: se questi segni non esistono tutto rimane arrenato. Si dirà, che il credito deve supplire alla mancanza dei segni, e che il suo effetto è quello di stabilire dei nuovi segni di valute. Il riflesso non saprebbe esser più giusto, ma il credito non regna mai in un paese che nasce, egli è fondato sull'opinione, e si sa che l'opinione acquista forza solo dal tempo. L'interesse eccessivo che si esige nella piazza di Trieste prova che il danaro ha un valore, prova la facilità di poterne ritrarre degli utili, ed in conseguenza la favorevole direzione, che il commercio già prese da questa parte. Ma egli prova altresì, che non v'è nessuna proporzione tra il numero di quelli, che ricercano il danaro, e quelli che sono al caso di darne. Da questa sproporzione ne nascono le più barbare usure, e le leggi tentano inutilmente di mettervi un freno. Sembrerà a taluno, che attesi i vantaggi, che offre la piazza di Trieste nell'imprestanze dei fondi, il soldo forestiero dovesse accorrervi da tutte le parti, eppure avviene il contrario appunto per la mancanza del credito. Lo straniero che espone il suo danaro vuol dormire tranquilli i suoi sonni. Ordinariamente ognuno cerca di appoggiare la sua sicurezza sopra stabili di qualche valore: ma gli stabili sono pure soggetti a dei rischi. Quindi convenne ritrovare il mezzo di garantire questi rischi. Ed ecco le assicurazioni sopra gl'incendi. A Trieste un tal provvedimento non sarebbe sì necessario che altrove, attesa la natura delle fabbriche, ma lo straniero non è obbligato a conoscerla, egli calcola la possibilità in un infortunio, e questo basta per renderlo diffidente. Dunque un Banco di assicurazione in Trieste contro il pericolo degl'incendi avrebbe l'effetto di chiamare il danaro degli stranieri, che verrebbero allettati da un premio per essi più lusinghiero, e che tuttavia sarebbe per noi più discreto. Ora ognuno sa che gli utili ricavati dal danaro forastiero aumen-

terebbero non poco il guadagno totale dello Stato. In oggi pochi possono intraprendere, perchè manca l'alimento necessario allo spirito d'intrapresa. Il commercio deve necessariamente soffrirne, e se lo stento, ed il travaglio non secondati fecero sin ora un sì aperto cammino egli è certo, che l'industria si sarebbe spiegata meglio in tutta la sua estensione, se avesse avuti degli opportuni soccorsi.

(*Arti, Manifatture e Trasporto.*) — Dei soccorsi ben intesi potrebbero chiamare tutte le arti, e tutte le manifatture. Gli artisti forestieri verrebbero in folla a Trieste, qualora si sapesse invitarli con alleggerir loro le difficoltà dei primi stabilimenti. Questo dovrebbe esser un oggetto dei più importanti. In un paese di mare tutti i rami d'industria sono utili, e meritano considerazione. Diversi sono i bisogni delle varie nazioni e lontane e vicine, che giornalmente vi approdano. Ognuno ama di riportar qualche cosa, e per i bisogni della sua famiglia, e per cambiar utilmente il suo danaro. La natura del commercio è fondata sopra il cambio. Perciò sarebbe pericoloso il voler spingere troppo innanzi una certa indipendenza, e il non voler ammettere nessun consumo dei prodotti stranieri. Non v'è niente di più malagevole che le operazioni, che riguardano il commercio. Si ha sempre in vista il ben pubblico, e spesso il ben pubblico è sacrificato. V'è una grande differenza dal considerar separato un oggetto, e dall'esaminarlo nei suoi rapporti col tutto. Raccogliere in un colpo d'occhio tutti i risultati, questa non è se non l'opera dell'uomo osservatore, che si dona la pena fastidiosa di analizzare tutto, e di veder le cose in tutti i loro differenti punti di vista. Il commercio suppone un bisogno reciproco. E le nazioni commercianti ebbero per sino riflesso nelle loro manifatture di adattarle ai bisogni che nascono dalle differenze del clima, e dalle differenti maniere di vivere.

Mal a proposito si pretende, che la situazione di Trieste non sia atta a certe manifatture. L'arte è altrettanto più feconda in ripieghi, quanto meno favorevole è la natura. Avanti alcuni anni non si vedeva combinabile in Trieste lo stabilimento di una Raffineria, e si andò altrove a cercare più comoda situazione. In oggi Trieste ha pure una Raffineria, e questa contrasta oramai con successo la concorrenza a quella che per mille ragioni credevasi più felicemente situata. Si sostiene egualmente, che le manifatture interne languiranno sempre nello Stato, perchè la mancanza di un fiume navigabile dovrà essere un perpetuo ostacolo al consumo esterno delle medesime. Si vorrebbero delle acque, si vorrebbero dei canali: si s'immagina che senza un fiume non vi possa essere nè commercio, nè manifatture. Tutto questo viene perchè si prendono isolati gli oggetti, e non si generalizzano le proprie idee. Gli urti necessari, che i corpi politici si danno tra di loro modificano giornalmente l'aspetto delle cose. Quante città hanno in oggi gli stessi vantaggi, e la stessa felice situazione, che avevano già tempo, e non hanno più lo stesso commercio!

(Sarà continuato)